



Gianluca Melandri

***Aegyptiaca* a Capua nel quadro dei traffici col mondo vicino-orientale tra età del Ferro e Orientalizzante**

I rinvenimenti di *aegyptiaca* a Capua sembrano perfettamente inserirsi nel quadro della presenza di tale categoria nella Campania preromana, uno dei più ricchi e complessi di tutta l'area mediterranea.

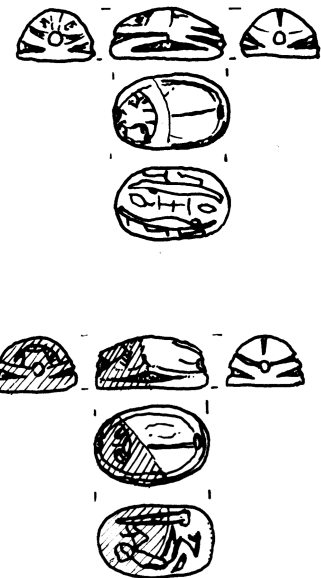
La loro presenza sembra sollevare numerose questioni spinose e collaterali relative principalmente a cinque campi d'indagine, fortemente connessi fra loro:

- canali di trasmissione-mediazione culturale;
- livello di recezione culturale in ambito indigeno;
- identità di produzione;
- fluttuazione di mercato e analisi dei fattori endo-esogeni;
- individuazione dei vettori commerciali; localizzazione dei mercati.

Il campione che si vuol presentare, pur non esaustivo¹ (tab. 1), è comunque significativo per accostarsi a tali problemi. Il materiale può essere suddiviso in quattro grandi gruppi, omogenei cronologicamente e apparentemente implicanti i medesimi indirizzi di ricerca².

Il primo gruppo è costituito dai primi rinvenimenti noti a Capua di *aegyptiaca* in contesti riferibili alla fase locale IIA-inizi IIB, cioè circa in un periodo compreso tra l'800 e il 770 a.C. secondo la cronologia tradizionale. Tra questi, significativi sono gli esemplari della t. 1303 e della t. 95.

Uno scarabeo della t. 1303 mostra due icneumoni (fig. 1), l'altro una figura umana adorante un obelisco (fig. 2). Il primo trova confronti in ambito rodio e cipriota³, benché la resa sia decisamente più sommaria rispetto ai modelli, il secondo, che ha paralleli per il motivo in uno scarabeo della t. 566 (figg. 3b, 4)



Figg. 1-2 – Scarabei t. Fornaci 1303. Scala 1:1.

¹ Nell'analisi non sono inserite alcune tombe che presentano scarabei pressoché illeggibili, sebbene siano segnalate nel computo totale. Inoltre sono state recentemente scavate (Giugno 2008: informazione fornita dalla dott.ssa D. Colombo) due sepolture femminili riferibili alla fase II, nei pressi dell'Arco di Adriano e quindi in un'area periferica della necropoli Fornaci, che presentano al loro interno scarabei del tipo più comune "Perachora-Lindo", mal conservati. Non sono stati per altro visionati i corredi Fornaci conservati nei magazzini del Museo Nazionale di Napoli, ma sono stati considerati solo quelli conservati al Museo Archeologico dell'Antica Capua, oltre ai corredi già editi, per cui il numero complessivo di contesti potrebbe accrescersi di ca. una decina di unità, non modificando tuttavia in maniera sostanziale il quadro delineato.

² In questa sede, dato lo spazio limitato a disposizione, si prenderà in esame solo alcuni esemplari paradigma della serie, presentando al termine del contributo una tabella riassuntiva dell'intero corpus.

³ Cfr. CLERC ET AL. 1976, 55-6 n. 510. Per il motivo si veda almeno BLINKENBERG 1931, n. 1457-8 pl. 61; DUNBABIN 1962, 506, n. D617, pl. 193; BAQUÈS 1969-70, 299, n. 550105-6.



Figg. 3-4 – Scarabaei t. Fornaci 566 con disegno (scala 1:1).

e della t. 1626 (fig. 5b), contesti leggermente posteriori, ricorda nell'impostazione uno scarabeo proveniente da Kition⁴. Nei due casi meglio leggibili, quello cioè della t. 1303 e quello della t. 566, è riconoscibile un φ *nb* molto deformato, rispettivamente a lato e al di sotto della figura inginocchiata. Secondo le interpretazioni date da diversi studiosi si tratta di un criptoagramma da leggersi come φ Imm, Amon, appunto per il riferimento al simbolo solare e che si riscontra soprattutto tra la XX e XXII dinastia⁵.

Nella t. 95, forse la più antica del campione relativa al più agli inizi dell'VIII secolo a.C., è stato rinvenuto un pendaglio in faïence a forma di scrofa (fig. 6)⁶. In questo caso è chiara l'ascendenza da un motivo presente dalla XXI dinastia. A pro-pósito di un esemplare analogo da Pitigliano si è fatto riferimento a un confronto che proviene dalla t. 1/11 della necropoli di 'Ain Shems in Palestina⁷. Rimane comunque un prodotto piuttosto abituale anche a Rodi e nello stesso



Fig. 5 – Scarabaei t. Cappuccini La Stella 1626.



Fig. 6 – Pendaglio t. Cappuccini Ex Polv. 95.

Egitto, secondo quanto affermato da Hölbl e Von Bissing⁸.

Il secondo gruppo si colloca nella fase IIB, momento di maggiore diffusione di scarabei a Capua, in cui è riconoscibile una grande fioritura economica del sito.

La t. 341 comprende vari scarabei (figg. 7-12) tutti con dorso che sembra semplificarsi rispetto alla fase precedente: si segnalano i primi esempi di scarabei del tipo "Perachora-Lindo" (corrispondente al gruppo XXII di A. F. Gorton: figg. 7c-d, 8a, 9-10) con segni geroglifici senza un preciso significato, ma dotati di una connotazione magica (in particolare, i segni δ *nfr*, β *M3t*, γ *nh*, φ *nb*)⁹, una produzione da ricondurre alle fabbriche rodie e che ha fortuna fino alla metà del VII secolo

a.C., lasciando poi il posto alle produzioni di Naucrati.

La t. 727 è una delle meno caratterizzate a livello di genere, con un ricco *corpus* vascolare che comprendeva un dolio e diverse olle e ollette, due tazze con ansa a lira, uno scodellone con ansa impostata

⁴ CLERC ET AL. 1976, 72 n. 803.

⁵ La stessa legenda su vari scarabei con leggere variazioni cfr. NEWBERRY 1907, 110, n. 36438, pl. IX.

⁶ Il reperto è stato già presentato con un accenno in SETTI 2000, 222.

⁷ ROWE 1936, 274, A33, pl. XXXI.

⁸ HÖLBL 1979, I: 109.

⁹ GORTON 1996, 63.



Figg. 7-12 – Scarabei t. Fornaci 341.

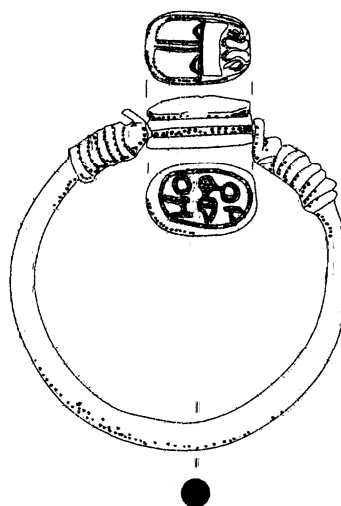
obliquamente sul labbro, anelli in bronzo, due fibule con vaghi in osso e quattro scarabei con dorso naturalistico semplificato (fig. 13). In particolare si segnalano i nn. 156430 e 156432: il primo (fig. 13b) presenta la figura di $\text{𓆎} M3^c t$ sopra una barca solare e un $\text{𓆎} nb$. La resa è molto approssimativa come del resto lo sono gli $\text{𓆎} nh$ semplificati ai lati, ma il criptogramma è abbastanza comune¹⁰ in una serie che ha numerose varianti e un *excursus* cronologico piuttosto ampio¹¹. Il secondo scarabeo è riconducibile di nuovo

¹⁰ HÖLBL 1979, II: 119, 510, fig. 91,1 da Vetulonia, Circolo dei Monili, I q. VII.

¹¹ HÖLBL 1979, I: 173–4: il primo esempio in Italia si trova a S. Montano (secondo q. VIII sec. a.C.) con relativi confronti al Cairo e al British Museum.



Fig. 13 – Scarabei t. Fornaci 727.



Figg. 14-15 – Anello con scarabeo t. Fornaci 365 con disegno (scala 1:1).

ai tipi con motivi animalistici (fig. 13d): in questo caso, la figura rappresenta un cervide pascente che trova un confronto stringente a Tarquinia, per cui si è ipotizzata una provenienza nord-siriana¹².

La t. 365 ha restituito uno scarabeo incastonato in un pendaglio d'argento (figg. 14-15)¹³, l'unico finora noto a Capua che sembra essere in steatite. La legenda sul retro dello scarabeo presenta segni beneauguranti comuni¹⁴, due ♀ *ꜥnh* che inquadrano un segno ♂ *nfr*, resi però in modo tale da renderli quasi illeggibili. Il supporto in argento poi è da mettere in relazione concettualmente ai pendagli del tipo a falce presenti a Pithecusa, sebbene sia tipologicamente differente, non presentando l'usuale rastrematura del model-

¹² CLERC ET AL. 1976, 88, n. 1000 con cervide pascente davanti a un motivo vegetale e sopra un uccello; per il cfr. di Tarquinia v. HÖLBL 1979, II: 56, n. 258, fig. 79,3.

¹³ Pendenti simili, per i quali De Salvia ha ipotizzato una fabbricazione *in loco*, sono piuttosto comuni anche a Pithecusa e Cuma: tuttavia l'A. non esclude che alcuni esemplari potessero essere giunti da officine asiatiche assieme allo scarabeo cui si accompagnavano (De Salvia 1993, 774). A favore di una commercializzazione del prodotto finito anche la Gorton, per cui gli scarabei montati su gioielli sono solitamente di qualità migliore. L'A. tra l'altro cita gli esemplari cumani come esempio di tale produzione: cfr. GORTON 1996, 4–5.

¹⁴ Cfr. NEWBERRY 2002, 193, pl. XLII,2; GIVEON 1985, 106–7, n. 133, 132040, periodo tardo.

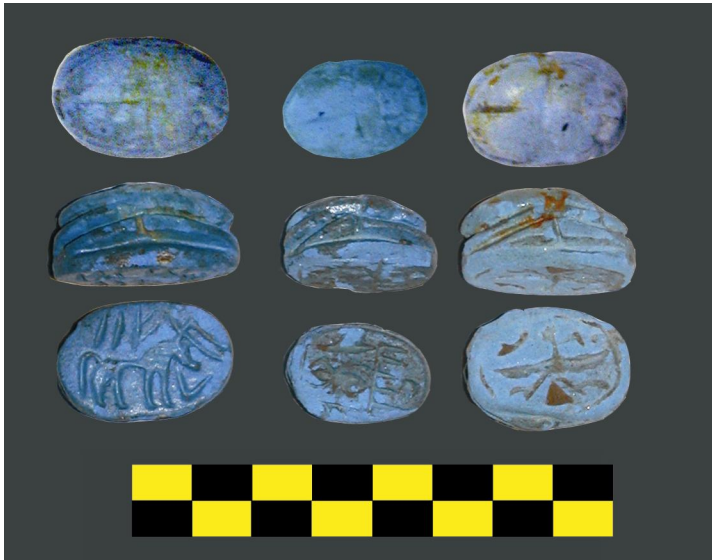


Fig. 16 – Scarabei t. Cappuccini Ex-Polv. 174.

lo d'ispirazione siro-palestinese, ma piuttosto dei perni di filo riavvolto a spirale che riconducono a soluzioni locali¹⁵.

La sepoltura più ricca del lotto Ex-Polveriera è la t. 174, collocabile in una fase IIB iniziale: gli scarabei, tre in tutto, presentano caratteri significativi. In particolare, il n. 269805 (fig. 16b) contiene nell'esergo una variante del prenome di Thutmosis III (XVIII dinastia)¹⁶, più che quello relativo a Sethi II (XIX dinastia)¹⁷ o forse una commistione fra i due nomi regali. Naturalmente il riferimento non fornisce un'indicazione cronologica degli scarabei, ma semplicemente rappresenta una formula di protezione insita nel nome regale che ha valenza magica anche nei secoli successivi¹⁸.

Infine la t. 17 di Quattordici Ponti, altra tomba principesca (figg. 17-19)¹⁹, ci

permette di segnalare un altro tipo di oggetto esotico molto apprezzato a Capua: il pendaglio d'argento con falce lunare e disco solare (fig. 17)²⁰. Lo stesso tipo si riscontra in tombe capuane coeve o di poco anteriori (tombe Fornaci 200, 1203: figg. 20-21), nel caso della tomba 200 anche in associazione con altri *aegyptiaca*. Per tali pendenti si è ipotizzato un influsso diretto dall'Oriente nella fase iniziale dei contatti con i Fenici²¹: proprio per questo appare ancor più significativa la concentrazione di rinvenimenti di così alta cronologia in area campana, nella fase di prima colonizzazione a Pithecusa, interessata precocemente dalla presenza di gruppi fenici.

Il III gruppo include le tt. 1617, 1623, 697.

La prima propone un altro oggetto apprezzato soprattutto a partire dall'Orientalizzante a Capua, una statua pendaglio di Ptah-Pateco (fig. 22)²², divinità curotrofica legata al culto menfita, sebbene in Italia si riscontri una figura divina "pantea" che in chiave sincretistica presenta spesso attributi riconducibili anche a Bes e ad altre divinità²³. L'esemplare ha sopra il capo uno scarabeo²⁴, attributo spesso connesso alla figura del dio-nano, che rappresenta il suo potere creatore. Il modello potrebbe essere quello di un esemplare egiziano

¹⁵ Forma e materiale sono da ricollegare al culto lunare semitico che riguarda la tutela della fertilità e dell'infanzia, duplicando quindi l'efficacia dello scarabeo. Sul significato di questi pendagli e sulla loro produzione cfr. DE SALVIA 1983, in particolare 93-5; DE SALVIA 1983b, 35-6.

¹⁶ Cfr. CLERC ET AL. 1976, 84, n. 973 con segno *mn* e disco solare *R^c*, segni che compongono il prenome di Thutmosi III (*Mn-hpr-R^c*); HÖLBL 1979, 32, n. 104, fig. 71,4 da Cerveteri incastonato in anello con *Mn-hpr-R^c*, nome di Thutmosi III. L'esemplare ceretano potrebbe essere anche di fattura egiziana.

¹⁷ Cfr. DE SALVIA 1993, 794, nn. 575-4: produzione egiziana, classe IA1, steatite, TGI (750-725); variante del prenome regale di Sethi II da leggersi *Wsr-hprw-R^c mry-Imn*. Legenda fornita di confronti e varianti (HALL 1913, 230, n. 2295). Nel nostro caso si legge sicuramente il segno *hpr, wsr, mn* (scritto rovesciato), Ra, oltre ad un segno laterale a sinistra non ben visibile.

¹⁸ HÖLBL 1979, I: 160-2: la legenda viene utilizzata soprattutto tra il IX e il VII sec. a.C. come nome porta-fortuna. L'appellativo è comunque assunto anche da altri, ad esempio un re sacerdote della XXI dinastia ed è uno dei nomi di Nekau I. Degna di nota la formula *Mn-hpr-R^c Stp-n-R^c* su uno scarabeo da Bisenzio e uno da Pontecagnano: HÖLBL 1979, II: nn. 477, 1029. Sul valore del nome regale protettivo cfr. VERCOUTTER 1945, 52; CLERC ET AL. 1976, 23; SATZINGER 1974.

¹⁹ La tomba è tra le più ricche della fase IIB e si compone di olle, scodelloni, anforette, un orciolo, un piattello, tazze con ansa a lira, rocchetti, fusaiole, bracciali, uno spillone, una fibula a sanguisuga, anelli, saltaleoni, un bacile perlinato, una coppa emisferica in bronzo, un coltello in ferro, più di milleduecento vaghi, per lo più ad occhi, che componevano un grande cinturone (fig. 19) e diverse collane e, per finire, il pendaglio d'argento.

²⁰ Di questo avviso NICOLINI 1990, I: 603, nota 73; BOTTO 1995, 5.

²¹ CRISTOFANI e MARTELLI 1983, 36; MARTELLI 1991, 1058-9.

²² Per una panoramica delle attestazioni e un'analisi critica del significato cfr., ad esempio, AMENTA 2002 con bibliografia precedente.

²³ HÖLBL 1979, I: 112, 118.

²⁴ L'iconografia naniforme di Ptah-Pateco, adattata dai fenici a divinità semitiche patroni di varie attività (navigazione, metallurgia), giunse in Campania nella sua tipica accezione di tutela della sfera generativa, bene indicata dallo scarabeo sacro presente sul capo del dio (DE SALVIA 2006, 29).



Fig. 20 – Pendaglio t. Fornaci 200.



Fig. 21 – Pendaglio t. Fornaci 1203.

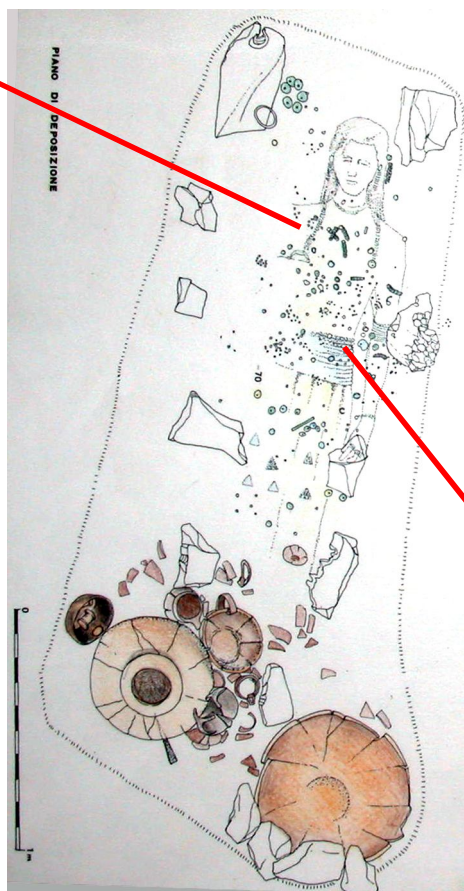


Fig. 17-19 – Pendaglio t. Quattordici Ponti 17 (in alto a sinistra). Pianta t. Quattordici Ponti 17 (al centro). Cinturone con vaghi ad occhi t. Quattordici Ponti 17 (a destra).

da Abydo che viene considerato da Hölbl come prototipo di un gruppo di statuine²⁵, di probabile fabbricazione rodia²⁶.

Lo scaraboide in vetro della t. 1623 (fig. 23)²⁷ invece è attribuibile a fabbriche nord-siriane. Lascia un po' interdetti la leggera recenziarietà dei confronti (Cuma, Suessula²⁸, Civita Castellana e Veio²⁹) riconducibili a un periodo compreso tra la fine dell'VIII e la metà del secolo successivo; tuttavia, visti i *ranges* cronologici individuati per altri gruppi all'interno della classe, un intervallo così ampio tra il contesto dello scaraboide ca-

²⁵ HÖBL 1979, II: 66-7, n. 290 Pateco tipo con quattro interruzioni da Vulci. Sulla problematica della figurina HÖBL 1979, I: 198. Un altro esemplare molto simile al nostro a Veio: Veio 1972, 263, BB δ, n. 3.

²⁶ HÖBL 1979, I: 124.

²⁷ All'interno del corredo un'olla, un'anforetta, due tazze con ansa a lira, uno scodellone biancato, una situla a secchiello, una fusaiola, un rochetto, una *kotyle* tipo *Aetos* 666, una coppa d'imitazione greca e anelli in bronzo e ferro.

²⁸ DE SALVIA 2006, 38, l.28 da Cuma (700-650); 51, l.86 da Suessula (700-650) con legenda ancora più simile al reperto capuano con sfige alata e accovacciata con doppia corona *pshent*, al centro disco solare alato e sotto uno scarabeo alato. Cfr. anche BOARDMAN 1968, n. 5; ALBORE LIVADIE 1983, 48.

²⁹ Veio: HÖBL 1979, II: n. 65; Veio 1972, 365, t. JK 7, fig. 114,7; Civita Castellana: HÖBL 1979, II: 19, n. 65 scaraboide in vetro con un grifo sdraiato con corona vagamente simile al nostro e uguale all'esemplare da Veio.



Fig. 22 – Pendaglio t. Cappuccini La Stella 1617.



Fig. 23 – Scaraboide t. Cappuccini La Stella 1623.



Fig. 24-25 – Scarabei t. Fornaci via dei Romani 30.



puano e di quello più simile da *Suessula* non deve stupire. Anche il tema iconografico della legenda diventa comune in un periodo successivo, almeno da Psammetico I (ca. 664-610) in poi nella produzione naucratide, ma ci sono anche esempi più antichi³⁰.

La t. 697, celebre per la coppa su piede con il “Signore dei Cavalli”³¹, vale almeno una citazione, sebbene sia già pubblicata e i suoi *aegyptiaca*, cioè uno scarabeo e tre statuine di produzione egizia degli dei menfiti Nefertum e Sekhmet, ben noti³².

Il IV gruppo comprende le tombe Fornaci, loc. via dei Romani 30 (IVB); 43 (IVB) e il rinvenimento dell’Alveo Marotta. Gli esemplari vengono citati per completezza di informazioni, sottolineandone lo scarto temporale rispetto ai diretti precedenti capuani visti finora; tuttavia nel primo caso (figg. 24-25) i prodotti non si discostano da quelli già analizzati del gruppo XXII Gorton (n. 269029, fig. 24, con due \curvearrowright *nb*, una piuma β *M3^ct*, e forse un *snb* “salute” e Ra; n. 269028 con due piume speculari β *M3^ct*, un \ddagger *nfr* stilizzato, un disco

³⁰ CLERC ET AL. 1976, 42, n. 438 con incisione di un leone con testa di grifo, sormontato dal disco solare, simile per silhouette al nostro, con cfr. da Sounion (PENDLEBURY 1930, 84, nn. 209, 222); Pendlebury attribuisce questi oggetti alla XXVI dinastia, in contesti di metà del VI (cfr. anche ORSI 1926, 46, fig. 30 t. 54 da Torre Galli; VON BISSING 1935, 335, n. 41, pl. II da *Satricum*).

³¹ Definito tale da Johannowsky ma in verità connotato da elementi femminili quali i seni e un foro nella zona pubica. Sull’identificazione femminile del soggetto cfr. MINOJA 2010. La connotazione di genere, dato il contesto associativo, risulta ancora più pregnante.

³² JOHANNOWSKY 1983, 143-7, tavv. XLI-XLIII; DE SALVIA 2006, 45-6, nn. I.54-56 con bibliografia precedente; HÖLBL 1979, I: 106, 108: i due tipi esulano, secondo l’A., dagli altri presenti nella penisola. Cfr. anche, da ultimo, DE SALVIA 2006, 27.

solare Ra e segni pseudo-geroglifici che sembrano voler accentuare l'aspetto simmetrico della composizione più che aggiungere un effettivo contributo magico-simbolico), nel secondo caso il reperto appare come un caso *sui generis*, dato che si tratta di un *ushebtj*, prodotto ben poco rappresentato in Italia, di fattura egiziana (XXVI dinastia), forse da riferirsi agli inizi del VI secolo a.C.³³ e impropriamente deposto in un contesto sacrale³⁴ come quello dell'alveo Marotta da un campano³⁵.

Dopo questa breve disamina, si può tentare di fornire delle risposte plausibili ai quesiti posti in apertura.

La prima questione, riguardo alla trasmissione e mediazione culturale, sembra ormai chiarita, alla luce dei circostanziati lavori di G. Hölbl e F. De Salvia: un accenno soltanto merita il ruolo della civiltà fenicio-cipriota nella trasmissione al mondo greco non solo dei manufatti egizi ed egittizzanti ma anche di un'*interpretatio phoenicia* della cultura nilotica, che integra quella greca e ne facilita la comprensione e l'importanza del ruolo greco nel portato culturale in Italia, parallelamente forse a una iniziale trasmissione diretta di matrice fenicio-cipriota³⁶.

Correlato al primo punto è il secondo che considera gli effetti di tale trasmissione sul mondo indigeno. Per De Salvia il fatto che ci sia una selezione iconografica nei prodotti è indizio di una richiesta non indiscriminata degli stessi, che evoca precisi valori speculativi egizi. Ne sarebbe indizio la costante connessione, anche in Campania, di Sekhmet con Nefertem: solo chi avesse avuto una conoscenza profonda del mondo religioso egizio avrebbe potuto divulgare il corretto accostamento fra madre e figlio divini.

Inoltre l'adattamento alla mentalità e al gusto dei locali doveva essere riuscito piuttosto naturale: i culti della fertilità indigena, incentrati sulle figure delle Dee-madri, a Capua in particolare, dovettero agevolare l'assimilazione di figure come quelle dei due dèi menfiti. A tale quadro si potrebbe tuttavia obiettare il fatto che ciò prova non tanto che la recezione nel mondo indigeno sia effettivamente consapevole, ma che lo sia semmai quella di chi produce il bene e/o lo propaga (nel caso della Campania, Pithecusa): se si pone come assunto che ad arrivare all'utenza fosse solo il prodotto finito (collane, bracciali, etc.), come sembra nella maggior parte delle attestazioni capuane³⁷, si può pensare che ne fosse recepita magari la generica valenza protettiva relativa semmai ad una specifica sfera salutare (fertilità, tutela dell'infanzia, etc.), senza tuttavia coglierne le connessioni religiose più articolate e proprie del mondo egizio. Probabilmente tale consapevolezza si è sviluppata nel corso del tempo, quando si riscontrano accanto a contesti che includono numerosi *aegyptiaca* di produzione massificata (rodia, naucratide), corredi che presentano magari un unico oggetto egizio o egittizzante ma caratterizzato da connotazioni simboliche più composite.

Del resto, è possibile individuare anche sostanziali differenze nell'impiego dei prodotti egittizzanti tra il livello di recezione greco coloniale e quello indigeno³⁸. Ad esempio, a Capua le tombe che presentano

³³ ALBORE LIVADIE 1983, 50.

³⁴ In Italia la presenza in contesti sacrali di *aegyptiaca* è un'eccezione e non la regola, al contrario della Grecia (DE SALVIA 1978, 1033).

³⁵ Il reperto è pubblicato, da ultimo, in DE SALVIA 2006, 45, l.51. Si tratta di una statuina funeraria di servo del funzionario egizio Ns-min. L'uomo presenta lunga barba a punta, copricapo, braccia incrociate sul petto che reggono zappetta e accetta. Sul lato anteriore corre un'iscrizione geroglifica di un passo tratto dal capitolo VI del *Libro dei Morti* che attiva la sostituzione del funzionario con il suo servo nei lavori agricoli da condurre nell'Aldilà. Per il testo completo e la bibliografia cfr. *ibidem*.

³⁶ Risulta evidente dall'indizio che gli *aegyptiaca* della penisola sono pressoché coevi alle prime attestazioni di ceramica greca, concentrati in aree interessate dalla diffusione di prodotti greci, con una distribuzione prevalentemente tirrenica. Cfr. DE SALVIA 1978, 1032.

³⁷ Gli scarabei non sembrano giungere a Capua mai da soli: i contesti evidenziano costantemente la presenza di vaghi in pasta vitrea, spesso del tipo ad occhi o piumato, di chiara derivazione orientale, prodotti in botteghe fenicie e forse greco-orientali. Nel caso in cui la documentazione di scavo fosse disponibile e il posizionamento del corredo attendibile, si può anzi parlare con certezza di vere e proprie collane, sulla falsariga e con le dovute differenze di quella ricostruita per Cuma, come nel caso della t. 51 di Quattordici Ponti.

³⁸ "Il valore apotropaico dello scarabeo è stato meno sentito dagli indigeni che dai greci: mancano infatti nelle tombe infantili, al contrario che in Grecia e nelle colonie come a Pithecusa": cfr. ALBORE LIVADIE 1983, 48. A tale generica affermazione corrisponde tuttavia una più precisa e circostanziata analisi di De Salvia sulle attestazioni campane, indigene e non (v. *infra*).

aegyptiaca sembrano essere esclusivamente femminili³⁹ e mai infantili, elemento in apparente contrasto con quanto finora noto nel Mediterraneo occidentale e soprattutto in Campania⁴⁰.

Riguardo alle produzioni, il campione analizzato sembra piuttosto eterogeneo ma si può evincere una certa omogeneità per fasce cronologiche: il I gruppo (fase IIA-in. IIB), che riguarda le prime attestazioni a Capua di *aegyptiaca*, trova confronti principalmente con l'area cipriota e dell'Asia occidentale, presentando inoltre prodotti autenticamente egizi. Il II gruppo (fase IIB) non si distacca sostanzialmente dalle importazioni precedenti ma si correla più specificatamente a produzioni siriane e fenicie (pendagli circolari), oltre a presentare, in leggero anticipo rispetto ad altri contesti campani, oggetti riconducibili a produzioni rodie. Il III (fase IIC-III A) e il IV (fase IV) gruppo, tranne rare eccezioni, sono da considerarsi esclusivamente importazioni di fabbricazione rodia.

Resta il problema di non facile soluzione dello iato di attestazioni relativo a quasi tutto il VII secolo a.C. in Campania. Ad Ischia gli *aegyptiaca* scompaiono per ricomparire alla fine dello stesso secolo: fenomeno da attribuire, per Hölbl e De Salvia, allo sconvolgimento della rete commerciale euboica in Asia a seguito della distruzione assira di Al Mina intorno al 700 a.C.

Le eccezioni a questo quadro di relativa povertà di attestazioni campane sono i due scaraboidi nord-siriani da Cuma e Suessula e rinvenimenti di prodotti rodii a Nola, Gricignano d'Aversa, Pontecagnano, Calatia, Suessula, Castellammare, Cuma⁴¹.

In particolare per Capua, oltre alla spiegazione generale fornita da De Salvia per la Campania, il *déchet* di attestazioni potrebbe essere dovuto a una generale contrazione "economica" e ricetto nella tradizione locale, attestata per le fasi III-IVA nelle necropoli del centro etrusco, che non si riverbera in maniera così massiccia in siti contermini⁴², e che potrebbe trovare le sue principali motivazioni in una posizione subalterna e a livello economico e a livello commerciale nei confronti di Cuma dove precedentemente sussistevano rapporti bilaterali e paritari.

Riguardo all'identità dei vettori commerciali per Hölbl è Rodi⁴³ il primo centro di mediazione delle importazioni in Italia. Per gli *aegyptiaca* autentici, oltre all'ipotesi di un itinerario Egitto-Rodi-Italia, appare altrettanto importante la congettura dello Hölbl su un diretto commercio dei Greci dell'Italia meridionale col Delta presaitico⁴⁴, *in primis* dei Greci di Pithecosa. Tuttavia, in tale visione elleno-centrica resta da capire quale spazio rimanga per la mediazione fenicio-punica della cultura nilotica in Italia⁴⁵: l'ipotesi secondo la quale, se per il gruppo Perachora-Lindo si può pensare a un'egemonia dei commercianti greci⁴⁶, per quello di scarabei siriani⁴⁷ ed egizi⁴⁸ sia più probabile una connessione con commercianti fenici, appare troppo meccanicistica per essere vera: la stretta connessione, già evidenziata, degli Euboici con Al-Mina può indirizzare anche verso argomentazioni diametralmente opposte, considerando i Greci ideali vettori anche

³⁹ L'attribuzione è basata non su dati antropologici, bensì archeologici: dunque sulla base della documentazione di scavo a disposizione, non sempre dettagliata, e sulle conferme offerte dai dati relativi ai materiali distintivi di genere, principalmente strumenti legati alla tessitura e particolari oggetti d'ornamento.

⁴⁰ A Pithecosa in particolare gli scarabei sono stati rinvenuti soprattutto in tombe infantili. Per Cuma si può considerare una situazione analoga; lo stesso si può dire per dei rinvenimenti nella necropoli arcaica del Fusco di Siracusa, nella necropoli di S. Antonio a Pontecagnano e di Val Canale (RC): DE SALVIA 1978, 1030-1.

⁴¹ Per i primi due siti è stata data notizia dei rinvenimenti al XXVI Convegno di Studi Etruschi (contributi di G. Vecchio e S. De Caro), per gli altri siti cfr. ALBORE LIVADIE 1983, 48.

⁴² Si pensi alle già citate testimonianze della Campania settentrionale (v. *supra*).

⁴³ Per F. De Salvia tuttavia l'attività rodia non può essere disgiunta per l'VIII secolo prima da quella euboica e poi da quella corinzia: DE SALVIA 1983c, 138-9.

⁴⁴ Ci sono difatti in Italia soprattutto amuleti raffiguranti divinità del Basso Egitto, come Sekhmet, Nefertum, Ptah-Pateco o ad esse sincretisticamente accostate come Mut e Bes che sono al contrario rare in ambito fenicio-punico come Nefertum.

⁴⁵ DE SALVIA 1983c, 137-9.

⁴⁶ DE SALVIA 2007, 17. Per Ialiso (Rodi) in verità si parla di botteghe fenicie lavoranti manufatti egittizzanti in faïence, ai quali si deve la produzione del gruppo "Perachora-Lindo". Tali imitazioni egee confluivano nella grande via commerciale euboica, con partecipazione fenicio-siriana, che curava il trasporto di merci asiatiche e di tipo egizio dall'emporio di Al-Mina fino a Pithecosa: DE SALVIA 2006, 24-6.

⁴⁷ In Etruria, se si eccettua il caso degli scarabei del gruppo Perachora-Lindo, sono documentati anche rappresentazioni puramente asiatiche con tipi che rimandano alla Siria settentrionale (un esempio, a questo proposito, sono le testimonianze di Veio) cfr. HÖLBL 1983, 20.

⁴⁸ I Fenici dominavano il commercio del Delta e soprattutto della città di Tanis ed erano certamente presenti anche a Bubasti. E' possibile tuttavia che pure i Greci possano avere avuto un ruolo nell'esportazione dei manufatti presaitici e saitici dall'Egitto (DE SALVIA 2006, 24-5).

degli esemplari più specificatamente asiatici-siriani ed egizi. Il fatto poi che spesso i due gruppi si ritrovino associati negli stessi contesti fa presupporre che appartenessero ad un unico prodotto finito o per lo meno a medesime partite⁴⁹.

In realtà la questione, posta in maniera così deterministica, non è affrontabile in maniera adeguata: la funzione mediatrice è forse diversificata su più piani, sia a livello verticale che a livello orizzontale, e, se sono riconoscibili linee di tendenza in cui un certo vettore risulta dominante in un dato momento, è difficile scorgere un panorama commerciale chiuso ed esclusivo. A livello verticale si può valutare un primo breve scorcio (fine IX-inizi VIII sec. a.C.) in cui i contatti di scambio appaiono limitati e propedeutici e in cui i Greci, pur presenti, sembrano avere scarsa parte⁵⁰. A Torre Galli, primo sito in Italia a restituire scarabei, non c'è la minima traccia di ceramica euboica, mentre si rivela un certo influsso cipriota. Perciò possiamo presupporre che i primi mediatori dei beni culturali egizi in Italia venissero prevalentemente dall'area vicino orientale-cipriota, costituendo la Calabria una delle tappe dell'itinerario che conduceva i naviganti semitici ai metalli dell'Etruria⁵¹. Anche a Capua, del resto, le prime attestazioni di *aegyptiaca* sembrano precedere anche se di poco quelle della ceramica greca (un esempio è la t. Cappuccini 95). Attorno alla fine del primo quarto dell'VIII secolo a.C. il quadro si fa più complesso, la presenza euboica più massiccia: è il momento in cui avviene un fenomeno di osmosi tra i due principali vettori di merci nel Mediterraneo e che in Italia in particolare porta a una convergenza o meglio a una "sovrapposizione pacifica" d'intenti; perfetto esito di tale sovrapposizione risulta Pithecusa: i prodotti che ritroviamo sulle coste tirreniche si fanno più variegati e ciò può essere indizio anche di una varietà di mediatori, in cui la componente euboica, con la sua rete commerciale che vede ai suoi estremi empori come Al-Mina e Pithecusa, la fa da padrone, sebbene l'elemento fenicio non sembri scomparire (pendenti circolari, pendagli a falce, etc.). A partire dalla metà dell'VIII secolo il ruolo della produzione e della commercializzazione diretta rodia risulta parallela a quella euboica, il ruolo fenicio più marginale e già a partire dal terzo quarto del secolo sembra aggiungersi l'elemento corinzio, come si evince anche dalla ceramica greca d'imitazione TG. A Capua praticamente giungono esclusivamente prodotti rodii. Infine con la fine del secolo si verifica un'interruzione brusca degli scambi, dovuta al già citato eclissarsi di Pithecusa; le poche testimonianze campane sono forse da attribuirsi a quelle direttrici rodio-corinzie e, in misura minore, euboiche, che hanno come principale nuovo punto di riferimento Cuma⁵², mentre l'Etruria sembra essere interessata da percorsi più articolati e diretti, proponendosi come principale recettore attivo di beni di lusso orientali, *aegyptiaca* inclusi.

Ringraziamenti

Ringrazio il dott. M. Pagano e la dott.ssa V. Sampaolo, per avermi concesso l'autorizzazione a presentare i risultati preliminari di parte del mio lavoro. Sono debitore alla dott.ssa F. Chiesa per aver riletto lo scritto, offrendomi preziosi consigli. Infine un ringraziamento dovuto e speciale va alla prof.ssa M. Amadasi e alla prof.ssa G. Matthiae Scandone per la disponibilità dimostratami e per la consulenza puntuale riguardo all'esemplare della t. 365.

Gianluca MELANDRI

"La Sapienza" Università di Roma

⁴⁹ Inoltre, la frequentazione fenicia delle coste campane è in ogni caso confermata anche dai pendenti discoidali con disco solare e falce lunare, trovati a Cuma e Capua, che si rifarebbero a modelli prettamente semitici.

⁵⁰ La commistione fra genti euboiche e Fenici a questi orizzonti, in fase cioè pienamente pre-coloniale, viene prospettata anche a proposito delle importazioni ceramiche in RIZZO 2007, 357.

⁵¹ HÖLBL 2007, 34; DE SALVIA 2007, 13–5.

⁵² HÖLBL 2007, 34; DE SALVIA 2007, 13–5.

Bibliografia

- ALBORE LIVADIE C., 1983. Gli *Aegyptiaca* in Campania: i contesti archeologici (fine IX/inizio VIII sec. a.C.-IV sec. a.C.). In AA.VV., *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo archeologico nazionale di Napoli. Raccolta di studi in occasione della Mostra allestita nel Museo archeologico nazionale, Napoli, giugno-settembre 1983*. Napoli, 45-51.
- AMENTA A. 2002. Progetto per un *Corpus* dei patechi delle collezioni egiziane in Italia e relativo studio della figura del "Grande Nano" nei testi magici egiziani. *Aegyptus*, 1, 157-67.
- BAQUÉS L., 1969-70. Escarabeos egipcios. Catálogo del Museo del Oriente bíblico de Montserrat, 2. *Ampurias*, 31, 295-304.
- BLINKENBERG C., 1931. *Lindos. Fouilles de l'Acropole 1902-1914. I: Les Petits Objets*. Berlin.
- BOARDMAN, J., 1968. *Archaic Greek gems: schools and artists in the sixth and early fifth centuries B.C.* London.
- BOTTO M., 1995. Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium Vetus* di ispirazione orientale. *AIONArchStAnt*, n.s. 2, 1-6.
- BUCHNER G., BOARDMAN J., 1966. Seals from Ischia and the Lyre-Player Group, in *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 81, 1-62.
- CLERC G., KARAGEORGHIS V., LAGARCE E., LECLANT J., 1976. *Fouilles de Kition, II. Objets égyptiens et égyptisants: scarabées, amulettes et figurines en pâte de verre et en faïence, vase plastique en faïence, sites I et II, 1959-1975*. Nicosia.
- CRISTOFANI M., MARTELLI M. (a cura di), 1983. *L'oro degli Etruschi*. Novara.
- DE SALVIA F., 1978. Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia), in M. B. DE BOER e T.A. EDRIDGE (a cura di), *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, vol. III. Leiden, 1003-61.
- DE SALVIA F., 1983. Un aspetto di *Mischkultur* ellenico-semitica a Pithekoussai (Ischia): i pendagli metallici del tipo a falce. In *Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punici* (Roma 5-10 Novembre 1979). Vol. I. Roma, 89-95.
- DE SALVIA F., 1983b. L'influenza culturale dell'Egitto faraonico sulla Campania preromana (sec. VIII-IV a.C.). In AA.VV., *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo archeologico nazionale di Napoli. Raccolta di studi in occasione della Mostra allestita nel Museo archeologico nazionale, Napoli, giugno-settembre 1983*. Napoli, 31-43.
- DE SALVIA F., 1983c. La presenza culturale egizia nell'Italia preellenistica: considerazioni su una recente pubblicazione. *OA*, XII, 137-40.
- DE SALVIA F., 1993. I reperti di tipo egiziano. In G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*. Monumenti Antichi, serie monografica, vol. IV, 761-811.
- DE SALVIA F., 2006. Egitto faraonico e Campania pre-romana: gli *Aegyptiaca* (sec. IX-IV a.C.). In S. DE CARO (a cura di), *Egittomania, catalogo della mostra di Napoli*. Napoli, 21-52.
- DE SALVIA F., 2007. Calabria antica ed Egitto: lineamenti di una storia poco nota. In F. DE SALVIA, R. MURGANO (a cura di), *Calabria antica ed Egitto*. Atti del convegno (Corigliano Calabro (CS), 15-16 dicembre 2004). Catanzaro, 12-30.
- DUNBABIN T. J. (a cura di), 1962. *Perachora: the sanctuaries of Hera Akraia and Limenia: excavations of the British School of Archaeology at Athens, 1930-1933, vol. II. Pottery, ivories, scarabs, and other objects from the votive deposit of Hera Limenia*. Oxford.
- GIVEON R., 1985. *Egyptian scarabs from western Asia from the collections of the British Museum*. Freiburg.
- GORTON A. F., 1996. *Egyptian and Egyptianizing scarabs. A typology of steatite, faïence and paste scarabs from Punic and other Mediterranean sites*. Oxford.
- HALL H. R., 1913. *Catalogue of Egyptian scarabs, etc., in the British Museum*. London.
- HÖLBL G., 1979. *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*. Leiden.

- HÖLBL G., 1983. Testimonianze della cultura egizia nel territorio attorno al golfo di Taranto e nel Bruzio dall'VIII al VI secolo a.C.. *RAAN*, n.s., LVII, 3-23.
- HÖLBL G., 2007. Gli *Aegyptiaca* nella Calabria Arcaica: diffusione, importazione, significato. In F. DE SALVIA, R. MURGANO (a cura di), *Calabria antica ed Egitto*. Atti del Convegno (Corigliano Calabro (CS) 15-16 Dicembre 2004). Catanzaro, 31-43.
- JOHANNOWSKY W., 1983. *Materiali di età arcaica dalla Campania*. Napoli.
- MARTELLI M., 1991. I Fenici e la questione Orientalizzante in Italia. In *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma, 9-14 novembre 1987*. Roma, 1049-72.
- MINOJA M., 2010. Il cavaliere e la morte? Tombe con morsi di cavallo nella Campania protostorica. In *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del Nono Incontro di Studi, Pitigliano – Valentano 2008*. Milano, 511-522.
- NEWBERRY E. P., 1907. *Scarab-shaped seals*. London.
- NEWBERRY E. P., 2002. *Egyptian scarabs* (riedizione del testo 1907). New York.
- NICOLINI G., 1990. *Techniques des ors antiques. La bijouterie ibérique du VIIe. au IVe. Siècle*. Paris.
- ORSI P. 1926. Le necropoli prelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patarriti. *Monumenti Antichi*, XXXI, 5-376.
- PENDLEBURY J. D. S., 1930. *Aegyptiaca: a catalogue of Egyptian objects in the Aegean area*. Cambridge.
- RIZZO M. A., 2007. Ceramica geometrica greca e di tipo Greco da Cerveteri (dalla necropoli del Laghetto e dall'abitato). In G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*. Atti dell'Incontro di studio (Roma, 30-31 ottobre 2003). Roma, 333-78.
- ROWE A., 1936. *A catalogue of Egyptian scarabs, scaraboids, seals and amulets in the Palestine Archaeological Museum*. El Cairo.
- SATZINGER H., 1974. Zu den Men-Cheper-Rec-Skarabäen. *Studia Aegyptiaca*, I, 329-37.
- SETTI B., 2000. Capua tra Etruria e Mediterraneo: materiali "villanoviani" dalla necropoli dei Cappuccini. In N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo. Ricerche e scavi*. Atti del IV Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria 1998. Milano, 221-31.
- Veio 1972. AA.VV., Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili". *NSA Serie VIII*, XXVI, 195-384.
- VERCOUTTER J., 1945. *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois*. Paris.
- VON BISSING F. W., 1935. Materiali archeologici orientali ed egiziani scoperti nelle necropoli dell'antico territorio etrusco. *SE*, 9, 329-37.

Tabella 1: quadro riassuntivo delle attestazioni di <i>aegyptiaca</i> a Capua					
Gr.	Necropoli/proprietà/ Località	Tomba/Contesto	Cronologia Relativa (Fasi)	Associazione con vaghi	Provenienza <i>Aegyptiaca</i>
I	Cappuccini-Ex Polveriera	95	Fine IB2-IIA iniz.	p.v. semplici	Egitto (Delta)? Palestina?
I	Fornaci-prop. Viggiano?	1303	IIA iniz.	Ambra; ad occhi	Cipro
I	Fornaci	566	IIA	Ambra; piumati	Asia occ.; Cipro
I	Fornaci-Talente	248	IIA avanz.-in. IIB	Ad uccelli; ad occhi; piumati	Cipro?
I	Fornaci-Forgia, Boni	1203	IIA avanz.- in. IIB	p.v. semplici	Fenicia [pend. con disco sol. e falce lun.]
I	Cappuccini-Ex Polveriera	126	IIA avanz.-in. IIB	Ad occhi; piumati	Siria; Asia occ.
II	Fornaci-Melone	200	IIB	Ambra; osso; a uccello	Asia occ.; Egitto (Delta); Fenicia
II	Fornaci-La Cioffa	341	IIB	Ambra; p.v. semplici	Cipro?; Rodi
II	Fornaci-La Cioffa?	365	IIB	/	Asia occ.?
II	Fornaci-Melone	727	IIB	/	Nord Siria; Rodi?
II	Fornaci	1415	IIB	Ambra; p.v. fusiformi	Egitto (Delta)
II	Fornaci-La Cioffa	340	IIB?	/	?
II	Fornaci	930	IIB	?	?
II	Fornaci	1430	IIB	Ad uccelli; piumati	Cipro?
II	Cappuccini-Ex Polveriera	174	IIB	Ambra; p.v. semplici; ad occhi; piumati	Cipro?
II	Quattordici Ponti-Piccolo Papale	17	IIB	Pettorale con vaghi ad occhi	Fenicia
III	Cappuccini-La Stella	1623	IIB-C	/	Nord Siria
III	Cappuccini-La Stella	1637	IIB-C	/	Rodi
III	Cappuccini-La Stella	1643	IIB-C	p.v. semplici; piumati	Rodi?
III	Cappuccini-Macaluso	43	IIB-C	/	?
III	Cappuccini-La Stella	1601	IIB-C	/	Rodi
III	Cappuccini-La Stella	1616	IIB-C	Ambra; p.v. semplici	Rodi
III	Cappuccini-La Stella	1626	IIB-C	/	Rodi
III	Fornaci-Melone	697	IIC	p.v. semplici; ad occhi; modanati	Egitto (Delta)
III	Cappuccini-La Stella	1617	IIC	/	Rodi
III	Fornaci	853	IIC	/	Rodi
III	Cappuccini-La Stella	1625	IIC	p.v. semplici	Rodi
III	Cuparella-Starza	19	IIIA iniz.	Ambra; p.v. semplici	Rodi
III	Quattordici Ponti-Piccolo Papale	51	IIIA iniz.	p.v. semplici	Rodi
IV	Fornaci-v. dei Romani	30	IVB	?	Rodi
IV	Fornaci-v. dei Romani	43	IVB	?	Rodi
IV	Alveo Marotta	Compl. sacro	V		Egitto